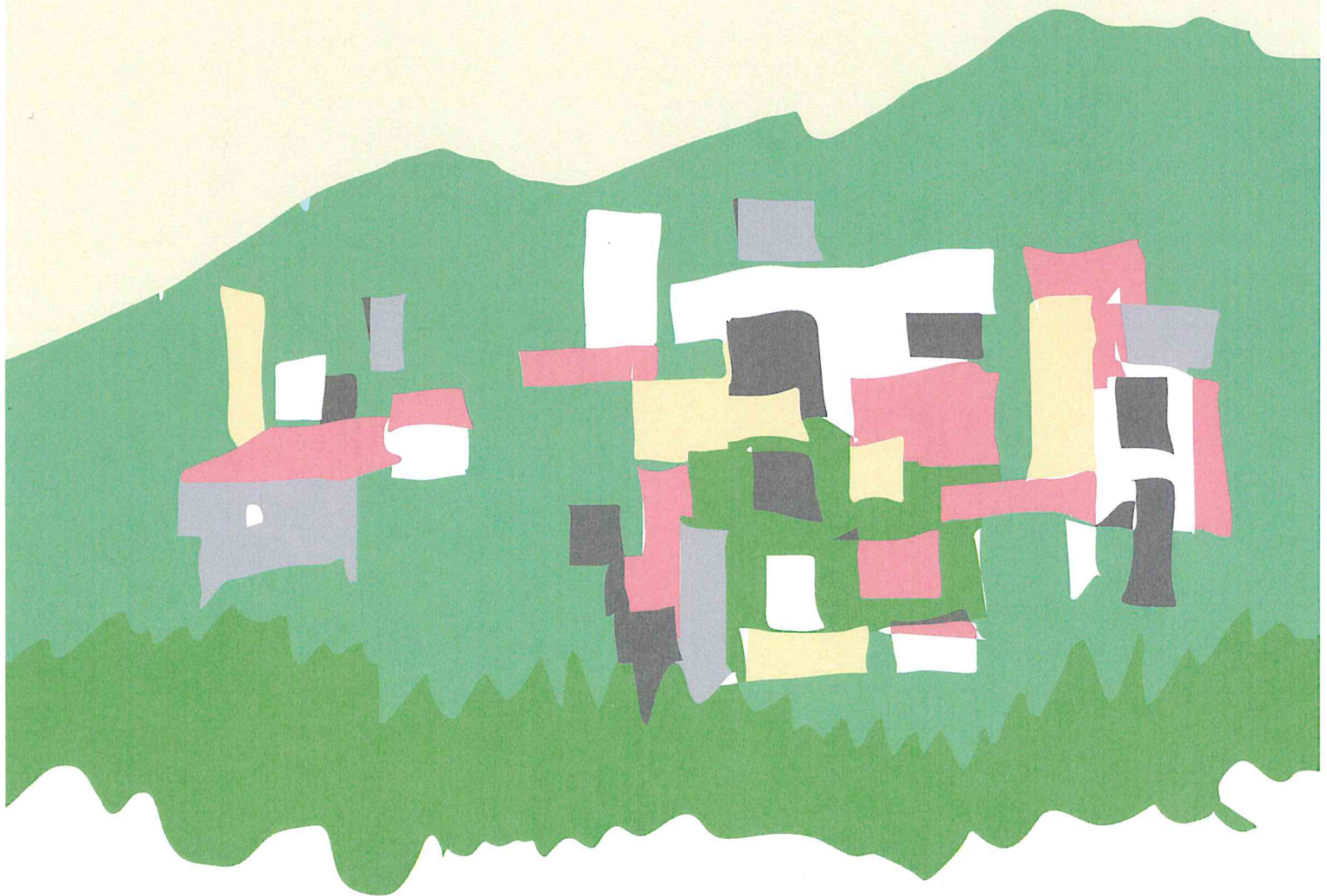


# OLTRE LA CONVENZIONE

**pensare, studiare, costruire il paesaggio vent'anni dopo**

**Benedetta Castiglioni, Matteo Puttilli, Marcello Tanca (a cura di)**



Società di Studi Geografici di Firenze,  
Firenze, 2021

**Oltre la convenzion: pensare, studiare,  
costruire il paesaggio vent'anni dopo** è  
un volume della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>  
ISBN 9788890892677

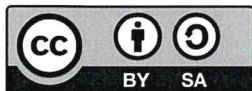
Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici  
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni del convegno *Oltre la convenzion: pensare, studiare, costruire il paesaggio vent'anni dopo*.

(per maggiori informazioni: <https://ssg2020paesaggio.wordpress.com/>)

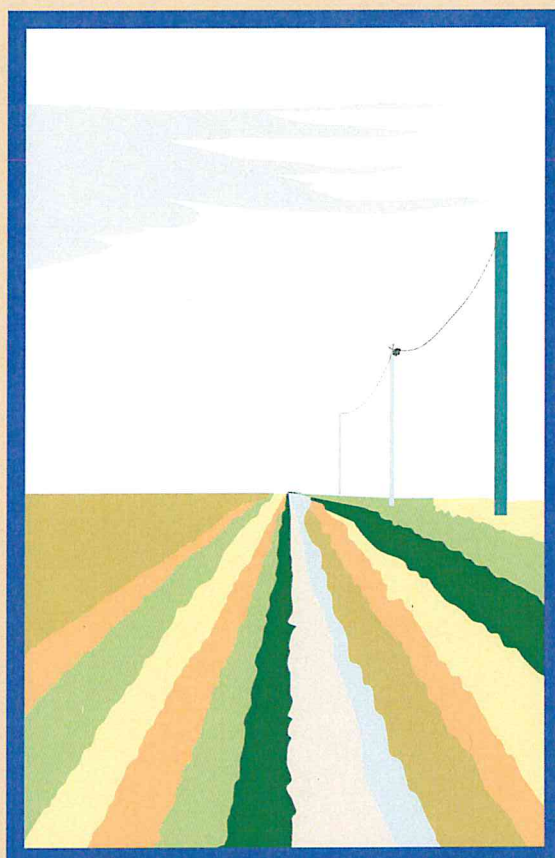
La valutazione e la selezione dei singoli abstract è stata gestita dai coordinatori di sessione, che i curatori ringraziano per aver discusso con gli autori contenuto e forma dei rispettivi articoli e infine per aver operato affinché questi ultimi siano coerenti con le norme editoriali previste.



Creative Commons Attribuzione –Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Revisione editoriale: Ilaria Di Mantova  
Progetto grafico: Tommaso Asso

© 2021 Società di Studi Geografici  
Via San Gallo, 10  
50129 - Firenze



# SESSIONE

8

*Dalla Convenzione europea del paesaggio alle nuove  
funzioni e configurazioni dei paesaggi rurali:  
riflessioni critiche, metodologie di analisi e casi di studio*

Sessione 8

**Dalla Convenzione europea del paesaggio alle nuove funzioni e configurazioni dei paesaggi rurali: riflessioni critiche, metodologie di analisi e casi di studio**

INDICE

8.1	Maria Gemma Grillotti Di Giacomo, Pierluigi De Felice <b>Dalla Convenzione europea del paesaggio alle nuove funzioni e configurazioni dei paesaggi rurali: riflessioni critiche, metodologie di analisi e casi di studio. Un'introduzione</b>	570
8.2	Maria Gemma Grillotti Di Giacomo <b>Prima e dopo la Convenzione Europea del Paesaggio. La difficoltà delle norme attuative negli spazi rurali e la strada già tracciata dai geografi</b>	573
8.3	Isabella Giunta <b>Inclusione economica rurale e trasformazione dei paesaggi agroalimentari: modelli a confronto</b>	594
8.4	Rosalina Grumo <b>La Biodiversità orticola e la tutela del paesaggio agricolo: il progetto BiodiverSO</b>	606
8.5	Giuseppe Muti <b>Nonostante la convenzione. Il paesaggio criminale</b>	616
8.6	Carmen Silva Castagnoli <b>Il Paesaggio della Transumanza da Patrimonio dell'umanità a Fattore di Sviluppo Locale</b>	625
8.7	Fabio Fatichenti <b>Un paesaggio rurale storico da tutelare e valorizzare: la coltura promiscua della vite nell'Appennino umbro-marchigiano</b>	637

8.8	Viviana Ferrario <b>Dalla coltura promiscua all'agroforestazione. Imparare dai paesaggi rurali storici?</b>	649
8.9	Antonietta Ivona <b>Antichi paesaggi rurali e nuove vocazioni economiche. I campi-giardini del tè del dazhangshan</b>	664
8.10	Anna Maria Pioletti, Marco Devecchi, Enrico Pomatto, Donatella Privitera <b>Il paesaggio vitato eroico: esperienze di eredità tra Valle d'Aosta e Sicilia</b>	676
8.11	Silvia Siniscalchi <b>Il paesaggio della piana di Metaponto attraverso la toponomastica. Il caso del comune di Pisticci</b>	687
8.12	Pierluigi De Felice, Francesco Lodato <b>La tenuta di Zambra nell'agro romano oltre la Convenzione Europea del Paesaggio. Un'analisi geografica a scala locale</b>	702
8.13	Teresa Amodio <b>Tracce di dismissione in aree a forte vocazione agricola: le contraddizioni della Piana del Sele</b>	721
8.14	René Georges Maury <b>Il caratteristico paesaggio rurale della viticoltura alberata nel Piano Campano: tra abbandono e salvaguardia</b>	738
8.15	Vittoria Mencarini, Gianni Lobosco <b>Innesti. Tra progetto di paesaggio e gestione dei rischi territoriali nel paesaggio agrario. Il caso studio di Mezzano all'interno del PAESC di Ravenna.</b>	752
8.16	Giovanni Messina <b>Ruralità nella Valle del Belice. Ieri ed oggi</b>	767
8.17	Liberata Nicoletti <b>I nuovi paesaggi rurali in Calabria tra conservazione e innovazione</b>	773

8.19	Luisa Spagnoli	782
	<b>Paesaggi rurali di qualità. Il metapontino tra valorizzazione delle specificità locali e processi produttivi intensivi altamente specializzati</b>	
8.20	Mariateresa Gattullo	797
	<b>'Abitare i Paduli' e 'Casa delle agri-culture': due esperienze di amore e cura del paesaggio rurale pugliese</b>	
8.21	Simona Giordano	811
	<b>Wine landscapes read through the lens of the terroir: the case of the Gioia del Colle CDO, in Apulia region</b>	
8.22	Liberata Nicoletti, Marta Melgiovanni	831
	<b>I paesaggi rurali del Salento: nuovi legami sociali, altre economie</b>	

Anna Maria Pioletti\*, Marco Devecchi\*\*, Enrico  
Pomatto\*\*, Donatella Privitera\*\*\*

*Il paesaggio vitato eroico: esperienze di eredità tra Valle d'Aosta e  
Sicilia*

*Parole chiave:* paesaggio vitato, viticoltura eroica, terrazzamenti, muri a secco, registro paesaggi storici

Il contributo mette a confronto due realtà produttive vinicole: la zona di coltivazione dei vigneti di montagna con particolare riferimento alla viticoltura eroica di Valle d'Aosta e Piemonte; il secondo caso studio è invece riferito al paesaggio viticolo delle isole Eolie (Sicilia). La metodologia qualitativa adottata utilizza strumenti come questionari semi-strutturati ed interviste ai fruitori (turisti, residenti) e viticoltori locali al fine di far emergere gli elementi di pregio del paesaggio vitivinicolo e la continuità storica dei paesaggi.

*The heroic landscape: heritage experiences between Valle d'Aosta and Sicily*

*Keywords:* landscape, heroic viticulture, terraces, dry stone walls, historical landscapes register

The contribution compares two wine production realities: the area of cultivation of mountain vineyards with reference to heroic viticulture of Valle d'Aosta and Piemonte; the second case study refers instead to the viticultural landscape of the Aeolian islands (Sicily). The qualitative methodology adopted uses tools such as semi-structured questionnaires and interviews with users (tourists, residents) and local winegrowers in order to bring out the valuable elements of the wine landscape and the historical continuity of the landscapes.

---

\* Dipartimento di Scienze umane e sociali, Università della Valle d'Aosta,  
a.pioletti@univda.it

\*\* Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari Università degli Studi di Torino,  
marco.devecchi@unito.it

\*\* Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari Università degli Studi di Torino

\*\*\*Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Catania,  
donatella.privitera@unict.it

1. INTRODUZIONE. – Un patrimonio produttivo ed ambientale da tutelare, valorizzare, sostenere è quello dei vigneti eroici e dei vigneti storici cui è interamente dedicato, in base all'articolo 7 comma 3 del Testo unico del vino dove la vite e i territori viticoli vengono considerati patrimonio culturale, il decreto firmato luglio 2020 dalla ministra Bellanova di concerto con i ministri Franceschini e Costa.

Come indica il decreto, si definiscono eroici i vigneti che “ricadono in aree soggette a rischio idrogeologico, o situati in aree dove le condizioni orografiche creano impedimenti alla meccanizzazione, in zone di particolare pregio paesaggistico e ambientale, nonché i vigneti situati nelle piccole isole”. Mentre sono considerati storici “quei vigneti la cui presenza, segnalata in una determinata superficie/particella, è antecedente al 1960”. Vigneti la cui coltivazione è caratterizzata dall'impiego di pratiche e tecniche tradizionali legate agli ambienti fisici e climatici locali, che mostrano forti legami con i sistemi sociali ed economici.

2. IL CASO STUDIO VIGNETI TRADIZIONALI A PERGOLA ALTA DELLA BASSA VALLE D'AOSTA. – Il paesaggio valdostano si caratterizza per la presenza della vite, che trova spazio nei ripidi versanti principalmente posti in sinistra idrografica del fiume che l'attraversa, ovvero la Dora Baltea. Si tratta di territori fortemente antropici resi coltivabili solo grazie al lavoro dell'uomo che li ha plasmati attraverso la realizzazione di sistemazioni idraulico-agrarie come, ad esempio, i terrazzamenti. Lungo la Valle è possibile trovare un variegato panorama di tali sistemazioni in funzione delle differenti situazioni orografiche. Se in bassa Valle (Donnas/Pont-Saint-Martin), dove i versanti sono molto ripidi, vi è una forte presenza di terrazzamenti costituiti da muri a secco di notevoli dimensioni (fig. 1), in alta Valle (Morgex) i piani terrazzati sono generalmente più ampi e i muri a secco più bassi. Una situazione intermedia si riscontra nella parte centrale della Valle (Chambave/Saint-Denis) dove vi è la presenza di numerosi ciglioni inerbiti. Le condizioni orografiche e le diverse sistemazioni idraulico agrarie hanno condizionato nel corso dei secoli i sistemi di allevamento della vite creando una varietà di paesaggi. Se in media Valle il sistema di allevamento tradizionale ad alberello sta man mano lasciando il posto ai filari a Guyot o a cordone speronato, posti a ritocchino o lungo le curve di livello sui ciglioni inerbiti, nei due estremi si è mantenuto il sistema storico a pergola valdostana. Vi sono comunque delle differenze strutturali poiché a Morgex vi è un sistema di allevamento a pergola bassa (utile per mantenere meglio il calore), mentre a Donnas e a Pont-Saint-Martin la vite viene storicamente impalcata su una pergola alta.



Fig. 1 – Paesaggio terrazzato sul confine tra Donnas e Pont-Saint-Martin in bassa Valle d'Aosta



Fonte: foto di Enrico Pomatto.

Il sistema di allevamento della vite che caratterizza i vigneti della bassa Valle d'Aosta è strettamente legato al principale vitigno che in essa viene coltivato: il nebbiolo. Si tratta di piante vigorose inclini alla rottura delle branche se sottoposte al vento. Da qui nasce la potatura lunga ed il sistema di allevamento a pergola alta. Il vino prodotto si contraddistingue per un'elevata qualità, riconosciuta dalla presenza di una Denominazione di Origine Controllata: la DOC Donnas.

Numerosi sono poi gli elementi del paesaggio rurale che ricorrono nei vari appezzamenti dell'ambito di studio. Tutti rigorosamente in pietra e spesso in essa 'scavati'. Si tratta degli antichi *Barnet* storicamente utilizzati per la raccolta dell'acqua piovana. L'acqua, utile per l'irrigazione e per i trattamenti, veniva convogliata attraverso scanalature scolpite nella roccia all'interno di vasche costruite in una sorta di caverne totalmente in pietra. Oggi queste caratteristiche strutture rimangono a testimonianza del passato. Gli impianti di irrigazione sono oggi a goccia ed utilizzati sporadicamente in fase di avvio dei nuovi vigneti. I suoli, classificati come *Technic Cambisols* (Escalac), sono infatti caratterizzati da una tessitura grossolana, pochi minerali argillosi e pertanto una scarsa ritenzione idrica (Freppaz, 2008). Ciò evita la necessità di irrigare le viti già insediate poiché il clima della zona è sufficientemente piovoso.

Oggi in alcuni ambiti si assiste a delle progressive trasformazioni del paesaggio terrazzato dovute all'abbandono o ai fenomeni di riconversione culturale. A Donnas è così possibile trovare oggi alcuni uliveti posti laddove un tempo vi erano i vigneti. Tuttavia, se la completa dismissione delle coltivazioni provocherebbe a cascata altre problematiche legate, ad esempio, al dissesto idrogeologico, l'introduzione di nuove

colture consente di mantenere un costante presidio dei terrazzi. Quel che è certo è che è necessario mettere in atto tutta una serie di attività di coinvolgimento delle comunità locali volte alla valorizzazione del paesaggio, che nascono dalla consapevolezza del fatto che il valore del vino prodotto non è solo di tipo economico ma anche culturale e sociale (Bagnod et al., 2019). Ecco allora che il fatto di essere prodotto sui terrazzamenti della bassa Valle d'Aosta può e deve diventare il valore aggiunto che incontra le esigenze di un turismo fortemente esperienziale interessato ai prodotti di nicchia e di qualità.

3. STRATEGIE DI VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO VITATO: IL CASO STUDIO DELL'ANFITEATRO MORENICO DI IVREA. – Nel paragrafo precedente si è parlato della bassa Valle d'Aosta e del paesaggio vitato a pergola alta che la caratterizza. Vi è un sito geologico, celeberrimo in tutto il mondo, che con essa confina nel tratto piemontese. Si tratta dell'Anfiteatro Morenico di Ivrea, riconosciuto come tale dall'ambito 28 del Piano Paesaggistico Regionale della Regione Piemonte. In esso i versanti più ripidi e scoscesi si trovano nella zona più a nord, proprio al confine con la Valle d'Aosta. In particolare, il versante posto in sinistra idrografica della Dora Baltea è caratterizzato da una forte presenza della viticoltura su terrazzamento. La vite è infatti la coltivazione storico tradizionale del paesaggio agrario della zona. In essa si è sviluppata fin dai tempi dei Salassi, popolazione celto-ligure che abitava l'area prima dell'arrivo dei Romani e che ebbe un importante ruolo per lo sviluppo ed espansione della viticoltura (Barsimi, 2013). Ai Romani si attribuisce, invece, lo sviluppo della peculiare forma di allevamento a pergola alta (Gatta, 1883). In questo territorio vi è la presenza di alcuni elementi di forte connotazione scenico/percettiva: i così detti *pilun*, presenti anche in Valle d'Aosta. Si tratta di colonne tronco-coniche in pietra e calce che si ripetono uguali a sé stessi a distanze abbastanza ravvicinate e sono dei veri e propri landmark territoriali (fig. 2). Ad essi è riconosciuta, oltre a quella di sostegno, anche un'importante funzione di mitigazione dell'escursione termica tra giorno e notte. Le pietre di cui sono fatti si scaldano infatti di giorno, così come le pietre dei muri a secco, e rilasciano il calore di notte, avendo così un ruolo importante per la maturazione dell'uva.

*Fig. 2 – Particolare sistema di allevamento a pergola sostenuta da colonne in pietra nel territorio terrazzato dell'Anfiteatro Morenico di Ivrea*



Fonte: foto di Enrico Pomatto.

Anche in questo ambito vengono prodotti vini dall'eccellente qualità, riconosciuta da due Denominazioni di Origine Controllata: la DOC Carema e la DOC Canavese. Se la seconda può essere considerata una DOC territoriale che comprende diversi ambiti anche molto diversi tra di loro, il Carema – che è un pregiato Nebbiolo – è esclusivamente legato al territorio comunale (che confina a nord con Pont-Saint-Martin). La *cultivar* di vite storica, e ancora oggi la più rappresentata è la cv Picotendro, che si caratterizza per la produzione di grappoli piccoli ed è strettamente legata al *terroir* di produzione. A Carema dal 2014 vi è anche un presidio Slow Food.

Carema e i limitrofi comuni di Settimo Vittone e Nomaglio hanno recentemente avviato un percorso virtuoso di valorizzazione del paesaggio terrazzato, ovvero l'iter di candidatura al Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici e delle Pratiche Agricole e Conoscenze Tradizionali. Si tratta di un prestigioso riconoscimento territoriale messo a punto dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali nel 2012 con l'obiettivo di censire i paesaggi e le pratiche agricole ritenuti di particolare valore storico, stimolando programmi di sviluppo territoriale e partecipazione delle comunità locali. L'iscrizione al Registro Nazionale consente in un secondo tempo di ambire al riconoscimento GIAHS (Globally Important Agricultural Heritage Systems) della FAO. Quest'ultimo è dedicato a paesaggi particolarmente ricchi in biodiversità, che derivano dal co-adattamento di una comunità antropica con l'ambiente circostante. Il territorio oggetto di studio, e nello specifico il Comune di Carema, è inoltre segnalato nel dossier di candidatura di un ulteriore importante riconoscimento a livello globale: la così detta 'arte dei muretti a secco' all'interno della quale rientrano a pieno titolo i muri dei terrazzamenti. Tale

'arte' è stata iscritta nel 2018 nella *Lista Rappresentativa del Patrimonio Culturale immateriale* da Cipro, Croazia, Francia, Grecia, Italia, Slovenia, Spagna e Svizzera.

I riconoscimenti citati a livello nazionale e internazionale sono degli importanti strumenti di valorizzazione del paesaggio rurale storico, che stimolano i territori iscritti a 'fare rete' ed entrare in un percorso virtuoso di sviluppo territoriale. Nella stessa direzione dovranno muoversi le politiche di pianificazione, che dovranno convogliare in essi le necessarie risorse. In quest'ottica il paesaggio vitato italiano potrà continuare ad essere gestito quale presidio del territorio e i consumatori guidati ad una scelta responsabile rispetto alle tipicità, fortemente legate al *terroir* di produzione.

4. IL CASO STUDIO ISOLE EOLIE TRA STORIA, NATURA E VINI. – Le Isole Eolie, famose e note per le loro bellezze marine quanto storiche e culturali, hanno ricevuto un'intensa attenzione accademica offrendo anche ai fruitori/turisti un'esperienza diversificata (Baldacchino, 2015; Volo, 2017). Infatti, il tema dell'insularità e delle caratteristiche che posseggono i territori circondati dal mare è stato affrontato in numerosi e recenti studi, che confermano per queste aree la presenza di una disparità territoriale, di svantaggi strutturali, di imprese fragili e quindi di un'economia sbilanciata spesso verso il mercato interno e poco competitiva ma allo stesso tempo determinando condizioni uniche e pregevoli quali l'esaltazione dei paesaggi ed un patrimonio di straordinaria importanza dove l'obiettivo è tutelarli, preservarli, consegnarli alle nuove generazioni presupponendo una valorizzazione polifunzionale.

L'arcipelago, situato sul lato interno dell'arco Calabro-Peloritano, è riconosciuto patrimonio dell'UNESCO (2000) quale sito naturale, comprende 7 principali isole per una superficie totale di 117 km<sup>2</sup> (Alicudi Filicudi, Stromboli, Panarea, Vulcano, Lipari and Salina) e rilievi sottomarini, alcuni di questi aventi origine vulcanica, disposti secondo una struttura semi-anulare di circa 200 km di sviluppo lineare. Il territorio è fortemente caratterizzato da un'intensa attività vulcanica che ha influenzato le componenti ambientali e l'evoluzione morfologica, sociale ed economica dello sviluppo delle isole (Calanchi et al., 1996). L'affascinante costa di sabbia in alcune delle isole eoliane, i campi prevalentemente coltivati di uva da vino, il clima di tipo temperato caldo, tipico delle zone centro-mediterranee e gli insediamenti umani: tutte componenti che creano una miscela altamente distintiva di un paesaggio naturale principe dello sguardo dove si lega un patrimonio storico e culturale insieme all'identità del territorio, al fine di rafforzare la capacità di strategie di sviluppo (Nicolosi et al., 2018).

L'economia agricola eoliana trae i maggiori proventi dall'esportazione di determinati prodotti, tra i quali vanno elencati in particolare: vino, capperi e uva passa. L'uva pregiata e caratteristica è la malvasia, attraverso la sua lavorazione si produce un pregiato vino passito, chiamato Malvasia delle Lipari, largamente esportato. Classificato come uno dei più aromatici vini di Sicilia, di probabile importazione greca secondo Diodoro Siculo, la sua origine, così come oggi lo conosciamo, è estremamente incerta ma sicuramente rappresenta una delle più

antiche produzioni DOP tra i vini dolci della Sicilia, sebbene richieda un adeguato sostegno delle politiche di comunicazione per ottenere una sufficiente visibilità sui mercati esteri e aumentare la reputazione (De Vita et al., 2013). Il disciplinare di produzione (D.P.R. 20/09/1973) prevede l'impiego ovviamente del vitigno Malvasia delle Lipari nella misura del 95% (un vitigno delicato molto sensibile alle ampelopatie, con uno sviluppo vegetativo considerevole dai tralci particolarmente lunghi) e del Corinto nero nella misura di almeno il 5%; inoltre tre sono le tipologie di prodotti: un dolce naturale, un passito ed un liquoroso che deve raggiungere i 20° alcolici complessivi e mantenere un residuo zuccherino non inferiore al 6%. Altro vino di qualità certificato è il Salina IGP, meno noto ma pur sempre di prestigio.

Per quanto riguarda la cultivar di Malvasia delle Lipari (fig. 3), è coltivata solo sul territorio delle isole Eolie (principalmente a Salina nel territorio dei comuni di Malfa, Leni e Santa Marina Salina ma anche a Lipari) ed il vino ed il passito che si producono sono sottoposti a tutela europea sin dal 1973 contribuendo a diffondere questo prodotto nel mondo grazie all'antico nome dell'arcipelago messinese; in minor misura nell'isola di Stromboli e nuovi impianti stanno sorgendo sull'isola di Lipari. La proprietà terriera nelle isole Eolie risulta estremamente frazionata con un numero notevole di piccoli proprietari le cui aziende presentano classi di ampiezza per superficie totale comprese fra meno di 1-5 ha (Nicolosi et al., 2016). Allo stato attuale, la superficie vitivinicola eoliana risulta essere un totale di 229,62 ettari in 656 aziende (Istat, 2016). Lipari con 508 aziende ed i suoi 137,04 ha di superficie vitata rappresenta il 62,82% della superficie totale investita dell'arcipelago. Dati che confermano la posizione trainante dell'intera Sicilia con 4,3 milioni di hl, quarta regione italiana per produzione di vino nel 2019 (Campagna, 2020), ma al secondo posto in Italia - insieme all'Emilia Romagna e dopo il Veneto - per produzione di vini certificati. In particolare, sono 31, di cui 24 vini DOP e 7 vini IGP ovvero l'81% di vino di qualità (Igp 53% e 28% Docg). L'immagine del settore vitivinicolo delle Eolie e della Sicilia come un comparto d'eccellenza non solo per l'economia regionale ma anche in ambito nazionale, è attestata dalla valorizzazione del territorio, e, contemporaneamente, il vino diventa una delle chiavi di lettura più importanti della regione. Inoltre, i vini siciliani di qualità sono sempre più esportati facendo registrare crescite importanti sebbene l'export sia in rallentamento a causa del COVID19 e per la conseguenziale crisi economica.

*Fig. 3 – Vigneto di uva Malvasia situato nel comune di Malfa, Salina*



Fonte: Nicolosi et al., 2016.

Il paesaggio eoliano naturale e principalmente agrario attualmente tende a confondersi in quello che è il risultato della stratificazione di processi di rinaturalizzazione, evidente lungo le pendici dei rilievi di tutte le sette isole dell'arcipelago, dove le vestigia dei terrazzamenti di un tempo coltivati a vite, cereali e legumi, oppure ad olivo, rimangono a testimoniare il lavoro fatto nei secoli da una comunità locale che oltre che marinara era rimasta, per necessità, contadina. Il paesaggio agrario eoliano ha in gran parte perduto i segni propri di un'intensa e viva attività agricola e riflette, piuttosto, i caratteri tipici di un abbandono progressivo nonostante la volontà della comunità di recuperare l'identità dei luoghi ed il loro prestigio produttivo e visivo. Fanno eccezione i vigneti, fortemente ridimensionati rispetto al passato, i cappereti, ma anche olivo, fico e, sporadicamente, altri fruttiferi (es. pesco, susino, melograno), che segnano con decisione il paesaggio rurale dominato sempre dalla vite.

Osservando i disegni di Houël realizzati a Lipari nel 1776 (fig. 4), della Sicilia del Settecento, si intuisce quanto si sia perso nel paesaggio agrario e quanto lavoro e cura richiedesse la diffusione della vite sui terrazzamenti. Le foto storiche, dipinti e similari sono considerati una fonte fondamentale per lo studio delle dinamiche dell'insediamento e della copertura vegetale nella storia del paesaggio (Gabellieri, Gemignani, 2019).

La crisi dell'agricoltura eoliana ha radici antiche, legate alla riduzione del transito marittimo che si realizzò con il passaggio dalla navigazione a vela al piroscampo a

vapore che tagliò fuori le Eolie dalle rotte mercantili dell'epoca, alla diffusione della fillossera che distrusse i 4/5 dei vigneti e, più recentemente, allo sviluppo del turismo che ha determinato una drastica riduzione ed uno spostamento verso la costa della forza lavoro. La crisi della vite, che era l'elemento essenziale del commercio agricolo isolano, provocò i grandi flussi migratori dell'inizio del secolo XX, tanto che la produzione di uva e di malvasia si contrasse sino a scomparire nel primo dopoguerra.

Fig. 4 - Vista dell'isola di Vulcano dall'isola di Lipari (tav. LXII)



Fonte: Jean Houël, 1776.

Il vantaggio del territorio isolano ad essere lontano dalla terra ferma è quello di riuscire più facilmente a porre limiti all'avanzamento urbanistico, prediligendo pertanto un uso del territorio sostenibile e produttivo a cui si aggiunge la bellezza del paesaggio ovvero come risorsa aggiuntiva da ammirare. Infatti, accanto al valore economico, la viticoltura svolge un importante ruolo di protezione dell'ambiente dall'erosione e dalla cementificazione ma allo stesso tempo il vino di qualità ha certamente contribuito ad accrescere l'*appeal* del territorio. Lo stretto legame tra vino e turismo sta inducendo le aziende isolane ad investire nell'accoglienza (Nicolosi et al., 2018). Occorre menzionare la *Strada del Vino della Malvasia delle Lipari* all'interno della *Strada del Vino della provincia di Messina*, dove più di un'azienda è inclusa in itinerari del vino che, di recente, hanno visto ampio sviluppo e che presuppongono politiche mirate che vadano ad incentivare l'integrazione tra i comparti della produzione agroalimentare e del turismo.

In tempi recenti il turismo balneare eoliano ha puntato ad un maggior sviluppo in termini di flusso di arrivi e presenze, peraltro confermato dal peso crescente che la destinazione Sicilia ha assunto nell'ambito del turismo. L'affermazione, valida a livello dell'arcipelago, non lo è più a livello della singola isola, sicché il turismo presenta oggi connotazioni diversificate da isola a isola. Anche il progressivo

diffondersi del fenomeno dell'eno-turismo e del turismo rurale, considerate forme di turismo stagionalizzato, alternative complementari alle tradizionali vacanze balneari, ha spinto ad analizzare il binomio vino-territorio quale risorsa turistica da considerare per valorizzare, tutelare un'area ed incrementare la sua ricchezza. Infatti, l'eno-turismo si è rivelato negli ultimi anni una leva vincente di sviluppo socioeconomico per molte aree interne e rurali, avvalendosi delle tecniche sviluppatesi nell'ambito del marketing territoriale e della comunicazione collettiva ed essere pertanto uno strumento con un alto potenziale su cui puntare anche in aree già di per sé turisticamente conosciute ed apprezzate, come lo sono le isole Eolie. La cucina, i vini e in generale i prodotti tipici sono considerati espressioni di una cultura, depositaria di tradizioni e di identità di gruppo, di esperienze di un mix di sensazioni, suggestioni che rendono le isole Eolie destinazioni uniche. Da non dimenticare il mare, elemento importante del paesaggio delle Isole Eolie, che rappresenta una risorsa economica su cui si basa la pesca e le attività ad essa connesse (es. ititurismo).

5. CONCLUSIONI. – Il paesaggio terrazzato trova una sua definizione in quello di sistema complesso in cui un ruolo fondamentale per la sua comprensione è svolto dalla comunità locale che possiede i codici di costruzione e interpretazione del paesaggio così come è stato costruito nel corso dei secoli. La promozione del paesaggio terrazzato passa necessariamente inoltre attraverso il ruolo degli operatori locali come gli albergatori che possono farli conoscere come bellezza che vien dalla mano dell'uomo. Una sinergia coordinata tra tutti gli operatori e amministratori è imprescindibile per promuovere e valorizzare un territorio attraverso itinerari per un turismo raffinato e consapevole.

Il paesaggio è un valore primario e assoluto (Corte Costituzionale sentenza 367/2007), uno strumento per promuovere le identità di un'area e favorirne lo sviluppo sostenibile. Oltre a essere una forma di presidio e uno strumento per la tutela del territorio, la viticoltura eroica ha la potenzialità di suscitare emozioni e stimolare i sensi attraverso l'osservazione e la contemplazione del paesaggio e mediante la fruizione dei prodotti che da esso derivano. La viticoltura eroica diventa quindi uno strumento principe di tutela non solo istituzionale ma da parte delle comunità locali e patrimonio comune.



### Bibliografia

- Bagnod G., Chenal G., Corsi A., Letey M. e Mazzarino S. (2020). The “Pergola Valdostana” and Heroic Viticulture in Aosta Valley (Italy): a Case Study on a Traditional Wine-growing System. *Annales, Serie Historia et Sociologia*, 30, 1: 99-110. DOI 10.19233/ASHS.2020.07
- Baldacchino G. (2015). *Archipelago tourism: Policies and practices*. Ashgate: Farnham
- Barsimi M., a cura di (2013). *Carema terra di vino e di emozioni*. Ivrea: Hever
- Calanchi N., Rossi P.L., Sanmarchi F. e Tranne C.A. (1996). *Guida escursionistica vulcanologica delle Isole Eolie*. Centro Studi e Ricerche di Storia e Problemi Eoliani. Viterbo: Union Printing S.p.A.
- Campagna M. (2020). *L'impatto del Covid-19 sul settore vitivinicolo italiano*. Milano: Unicredit Group
- Di Vita G., Bellia C., Pappalardo G. e D'amico M. (2013). The Role of Innovation and Organization in Small Size Wineries: The Case of Malvasia delle Lipari PDO Wine. *Calitatea, Quality access to success*, 14, 137: 107-112.
- Freppaz M., Agnelli A., Drusi B., Stanchi S., Galliani C., Reyel Chion V. e Zanini E. (2008). Soil quality and fertility: studies in the Valle d'Aosta. In: Fontanari E. e Patassini D., *Terraced landscape of the Alps. Projects in progress*. Venezia: Marsilio, pp. 37-39.
- Gabellicri N. e Gemignani C. (2019). Lo studio dei paesaggi agrari attraverso l'analisi digitale della fotografia storica. Il caso del sistema a 'marrelo' della Val Polcevera nelle immagini di Emilio Sereni. *Rivista geografica italiana*. CXXVI. 126:51-76.
- Gatta L.F. (1883). *Saggio intorno alle Viti ed ai Vini della Provincia d'Ivrea e della Valle d'Aosta*. Torino: Tipografia Chirio e Mina.
- Houël J. (1776). *Voyage pittoresque des isles de Sicilie, de Malte et de Lipari*. Paris: Peintre du Roi
- Nicolosi A., Nesci F.S., Cortese L. e Privitera D. (2016). Combining Wine production and Tourism. The Aeolian Islands. *Procedia: Social & Behavioral Sciences* .223: 662-667. DOI: 10.1016/j.sbspro.2016.05.381
- Nicolosi A., Laganà V.R., Cortese L. e Privitera D. (2018). Using the Network and MCA on Tourist Attractions. The Case of Aeolian Islands, Italy. *Sustainability*, 10: 41-69.
- Pioletti A.M. e Lazzarotto C. (2018). I paesaggi del vino: terrazzamenti e strade del vino in Valle d'Aosta. In: Alberti F., Dal Pozzo A., Murtas D., Salas M.A., Tillmann T., a cura di, *Paesaggi terrazzati: scelte per il futuro. Terraced landscapes: choosing the future*. Padova, 5-10 ottobre 2016. Padova: Regione Veneto.
- Volo S. (2017). Eudaimonic well-being of islanders: Does tourism contribute? The case of the Aeolian Archipelago. *Journal of Destination Marketing Management*, 6: 465-476.